ANNO I. Torino, Martedì 25 luglio 1848. *Num.* 147.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | *Trim.* | *Sem.* |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di Posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero | 14 50. | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

# L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.


## TORINO, 24 LUGLIO

### IL SACRO CUORE.

I teologi ne hanno spesso delle belle. Tempo fa avendo io detto in un articolo che Dio è dappertutto fuorchè nell'inferno perchè quella è la patria dei dannati, un teologo ebbe la bontà di avvertirmi che Dio è anche nell inferno, a far compagnia, ben s'intende, ai dannati. Ora un altro teologo della società del *Conciliatore Torinese*, con una omelia passabilmente lunghetta mi regala una filza di paterne ammonizioni perchè io *toccando della divozione al cuore di Gesù* la dissi: « riprovata e direm quasi derisa » dal dotto pontefice e gran teologo Benedetto XIV. Se » vi è una divozione al sacro cuore, perchè una non ve » ne sarà anche pel sacro naso, e per qualche altro mem- » bro che non è il naso, ma che non è men sacro? » Il teologo del *Conciliatore* trova che queste parole sono *maliziose, beffarde, ciniche, eretiche, erronee, offendenti le orecchie pie; insomma motteggi sì inverecondi da movere acre fastidio e forte indegnazione non solo negli addetti a sacerdotale ministero, ma nei più dei costumati fra i laici.* Poffarre! Non sapevo che la pudicizia dei teologi del *Conciliatore* andasse tant'oltre da non patire che si nomini neppure il naso. Eppure un naso l'hanno anch'essi, e lo ficcano a quel che pare anche colà dove non dovrebbero.

Siccome io non ho voglia d'impacciarmi coi teologi; così supplico sua santità papa Benedetto XIV a fare la mia difesa; e quel papa sempre compiacentissimo, ecco che cosa risponde ai teologi del *Conciliatore* nel suo trattato *de Beatificatione* Lib. IV Parte II. Cap. XXXI. § 24: « Essendo » io promotore della fede, fu rinnovata e più vivamente » di prima l'instanza di concedere l'ufficio e la messa » del sacratissimo cuore di Gesù: a cui io mi opposi ad- » ducendo l'autorità di san Bernardo, e coll'appoggio del » medesimo osservai che prima d'istituire una festa de- » vesi esaminare accuratamente, se non ne verrebbe la » conseguenza di doverne istituir delle altre, nel qual » caso, la chiesa ha per uso di non la permettere. E » siccome concedendo l'officio e la messa in onore del » sacro cuor di Gesù, si potrebbe collo andar del tempo » domandarne altre di simil genere, come sarebbe in o- » nore del santissimo fianco, dei santi occhi, della san- » tissima lingua di esso Gesù, come ancora in onoranza » del cuore della beatissima Vergine ecc. (questo eccet- » tera non ce lo metto io, ma è del papa), così io fui » di avviso che quella festa non si dovesse ammettere ». (*Et profecto cum ex concessione officii, et missae in honorem cordis Jesu consimiles instantiae, tractu temporis, promoveri possent in honorem sacratissimi lateris ipsius, sanctorum oculorum, sanctissimae linguae, nec non in honorem cordis beatissimae Mariae Virginis ecc. abstinendum idcirco a petita festi institutione dixi*).

Che ne pare al sig. teologo del *Conciliatore*? Io non sono prete, ma qualche libro da prete lo so leggere anch'io.

A. BIANCHI-GIOVINI.

---

Già ci rallegravamo che il *Messaggiere Torinese*, smesso da qualche tempo il malvezzo antico delle facezie insipide e delle personalità proprie dell'impotente, fosse diventato uomo, e uomo sodo. Ingannati dall'apparenza e non dominati da passioni irose, da arroganza, o da secondi fini, noi non dubitammo di venir seco a discutere, come s'usa tra uomini, intorno al principio dell'unità o federazione italiana. Sperammo buonamente che quello che noi credevamo suo nuovo proponimento, non sarebbe violato e che una controversia altrettanto onorevole quanto importante avrebbe potuto svolgersi e per ultimo risolversi se non colla conversione dell'uno al parere dell'altro, con reciproca benevolenza almeno, con soddisfazione comune e fors'anche non senza frutto. Sperammo troppo: imperocchè la volpe cangia il pelo, non gli istinti, dice l'adagio; e il *Messaggiere*, anch'egli torna all'antico vezzo. Ridotto in fin d'argomenti il pover uomo stizzito, eccolo ricorrere all'arsenale di quelle facezie sguaiate che hanno finito il loro tempo e che egli si ostina a confondere collo spirito; eccolo di nuovo a que' cari scambietti che tenendo luogo di ragioni fecero per tanti anni la sua fortuna, esilarando il volgo degli annoiati. Non potendo aver ragione da' suoi lettori, egli cerca di ottenere quello che egli stima equivalente col farli ridere. Non gli invidieremo certo il mestiere,

Qui vorremmo metter subito fine alle nostre parole, non meritandone di più chi piglia il campo della polemica pel trivio del saltimbanco; chi invece di discutere non sa far altro che cogliere una frase od una parola al varco e metterla alla tortura per farne giocherelli buffoneschi; chi non dubita di gratificare l'avversario di espressioni e di intenzioni che non esistono per procacciarsi il merito di confutare. Ma conoscendo la natura rogantina del giornale solito a cantar da gallo (animo sig. *Messaggiere*, afferrate subito questa parola chè non vi scappi) e darsi aria di terribile quand'uno, per non sprecare il suo tempo, si tace; così, sebbene a malincuore, faremo alcune osservazioni.

Già si sa, e non giova avvertirlo, che delle ragioni, tanto del primo, quanto del secondo nostro articolo il *Messaggiere* non ne piglia una ad esame, non ne discute alcuna. A che servirebbe la discussione quando si può ottener l' intento senza fatica, col riso e la facezia? Giudicatene.

*Di mano in mano*, comincia egli, *che i casi italiani vanno provando al sig. L. Ranco che le sue fantasmagorie unitarie sarebbero capaci di assassinare l' Italia* (Nota: l'Italia del *Messaggiere* è Torino) *egli si dimena, si stizzisce, s'infuria e mena colpi da cieco a destra e a sinistra* (bella questa pittura, neh vero? Quale evidenza e quanta verità) *come Sganarello di buona memoria*. Dopo una sparata così formidolosa e colossale, chi vorrà dar torto al *Messaggiere?* Per seguitare l'esempio datoci da lui, noi potremmo a Sganarello contrapporre Pagliaccio, il più rispettabile degli eroi; ma il monopolio di queste glorie politiche-letterarie è tutto tutto del *Messaggiere*, e noi non abbiamo mai usurpato l'altrui.

Ed ecco come si manipolano gli scritti nel laboratorio del *Messaggiere*: chimica di parole retoriche che valgono un secondo fico secco, di epiteti fragorosi, di sparate per far effetto. E con queste sparate egli ha speranza di rifar fortuna? Bisognerebbe disperare affatto del buon senso popolare e dell'unità d'Italia per crederlo. Gli cade sotto la penna il nome di Sganarello: ma Dio buono chi è Sganarello qui? Chi ricorre ai lazzi per far ridere? Noi, o il *Messaggiere?*

Colla stessa buona fede, e scioltezza, a fine principalmente di addensar colonne di parole, egli ci fa dire che Roma è pazza, che Firenze è briaca, che Napoli ha il cervello balzano, che Palermo è presa dal mal di fegato. Come vedete la facoltà inventiva è acuta e più che acuta, spiritosa. E siccome ultimamente dicevamo che lo spirito unitario era dovunque diffuso in Italia, e che gli esempi delle città greche recati dal *Messaggiere* in favore della federazione non reggevano, ma anzi testimoniavano contro di lui: così con la sua solita profondità, oramai notoria, viene osservando che la nostra stizza contro Roma Firenze, Napoli e Palermo, è poca cosa in confronto dell'ira che ci rode contro Argo, Tebe, Sparta e Corinto!! Che la Grecia confederata noi non la possiamo sopportare; che gli *insegnamenti* dell'eroica Ellenia li chiamiamo pezzi di erudizione antidiluviana: che a parer nostro i libri di Plutarco, di Erodoto, di Demostene, di Platone, di Senofonte (scusate le litanie de' nomi: le litanie non sono nostre, ma del *Messaggiere*, il quale per enumerare è fatto apposta: gli articoli rimangon più lunghi e si arriva presto alla fine senza aver detto niente) e tutta quanta la sapienza greca non è che un gran fico secco! Eppure gli è con queste, non so se imposture puerili o scipitezze da scimunito che si acquista favore, e si ha coraggio di parlare al popolo trinciando *da omnibus rebus*. E si parla di *insegnamenti* dell'eroica Ellenia e si parla di Plutarco e di Senofonte! Veramente il profitto fu grande e lo vediamo; ma non sappiamo che Plutarco e Senofonte insegnassero il giuoco de' bussolotti.

Sì, signor *Messaggiere*, l'Italia sarà una, e sarà una senza il *gracchiare degli unitarii* e a dispetto del ragliare di certi federalisti. E poichè con tanta buona fede, al solito, fabbricate la storia a vostro modo come fabbricate gli avvenimenti della giornata, noi vorremmo sapere quando mai il gracchiare degli Unitarii, sia stato finora onnipotente così da impedire le mosse dei soldati di Roma, di Toscana, di Napoli, di cui ci parlate per la terza volta senz'ombra di verità; quali rimanessero per via e quali tornassero addietro. Del Papa, di Leopoldo e del Borbone a due riprese già abbiamo detto, e crediamo che nulla vi basti di opporre. Roma armò, armò Toscana — combattè Roma, e combattè Toscana, spogliandosi all' interno, direm quasi dell'ultimo soldato. Chi esitò dunque, chi abbandonò l'impresa? Ferdinando di Napoli. E siccome, avendone discorso una e due volte, ci crediamo dispensati dal parlarne una terza, fintanto al meno che abbiate saputo oppor qualche cosa che abbia figura di ragionamento, così ci permetterete di non ripeterci inutilmente.

Del resto noi non sapevamo che la nostra voce avesse tanta potenza da impaurire il re di Napoli, il Papa e il Granduca. Vi ringraziamo della rivelazione.

Se il *Messaggiere* abbia finora addotto una ragione che abbia aspetto di ragione, lasciamo che il pubblico giudichi; lasciamo anzi che giudichi ei stesso in uno di quei momenti in cui non fabbrica la storia e non accomoda gli avvenimenti contemporanei alla misura dei suoi appettiti. Egli non vede soprastare all'Italia nulla di quello che noi vediamo e cortesemente ci domanda il permesso di fischiarci; permesso che noi gli acconsentiamo *toto corde*. Ma Dio buono che cosa può egli pretendere di vedere il buon uomo che per giudicare la società italiana vivente, si cava gli occhi ficcandoli nella società greca di trenta secoli addietro? Come ragionare con costui che non solo non risponde alle vostre obbiezioni, ma udita una risposta vi rifà la domanda e poi di nuovo e poi ancora, come se non aveste aperto bocca? Se costui avesse la mente a segno, o discutesse, o si mostrasse spassionato, verrebbe egli per la terza o quarta volta dicendo che la questione italiana si complica ognor più per l'ammutinamento di Roma, di Firenze e di Napoli? E discorrendo di popoli non li distinguerebbe egli dai principi, come giustizia e prudenza comandano?

Ma chi farà intender ragione a chi vi trova suo conto a non intenderla? Graziosissima è la seguente osservazione. *Se coll'Alta Italia fosse stata sinceramente congiunta l'Italia centrale e meridionale, a quest'ora la cacciata del tedesco non sarebbe più un problema . . . e perchè dunque non tenervi in gola quei latrati* (squisita è sempre la ricercatezza del linguaggio) *unitari che in lutto convertirono le italiche esultanze ?*

Sembra che il *Messaggiere* arrivi adesso dal mondo della luna. Non sa ancora che il re di Napoli è in guerra col suo popolo e che colla guerra al di dentro non si pensa guari a portarla al di fuori. Egli non sa persuadersi che non la voce degli unitarii dell' Italia superiore spinsero quel disgraziato a richiamare indietro le truppe, ma la nativa sua malvagità. Ma fossero pur dessi gli unitarii del regno: se questi veramente esistono laggiù, come spiegherà il *Messaggiere* l'avversione di quell'estrema parte d'Italia all'unità? E quando non siano gli unitarii del regno o la nativa pravità del re, sarà ella dunque la nostra voce? Ma se il popolo di Napoli vuol rimanere disgiunto da noi, come può egli Ferdinando temere le nostre velleità ?

Ma noi abbiamo ancora una domanda da aggiungere alle molte già fatte, e alle quali il *Messaggiere* non ha mai stimato di rispondere. Egli ci spaventa continuamente colla freddezza dei principi tementi di essere spodestati. Ora come farà egli ad amicarseli e mantenerli in seggio; egli che si proclamò solennemente più repubblicano di S. Just? Sappiamo bene che alle parole del *Messaggiere* non bisogna credere così alla cieca finchè gli eventi non sono consumati; ma noi gli saremo tenuti di averne una spiegazione anticipata di qualche mese.

Noi abbiamo detto: dagli errori dei principi sorgerà la fortuna d'Italia. Il *Messaggiere* risponde: *non sorgerà niente affatto se gli errori dei principi non faranno più saggi i popoli*: scoperta impareggiabile, come ognun vede, e che mostra quanta sia la penetrazione politica-morale dell'avversario federalista. La volgarità delle osservazioni non è dote tanto dispregevole al dì d'oggi, mentre tutti pretendono agli intronamenti dell'iperbole. Anche la carretta di Salmoneo boriosamente cercava di imitare il fragor della folgore di Giove; ma che perciò? Era pur sempre fragor di carretta.

A mostrare in parte i danni delle confederazioni noi citammo le agitazioni della Svizzera; agitazioni che furono grandissime sullo scorcio del secolo passato e grandissime

da trent'anni in qua. Originate evidentemente dall'ordinamento federale, che ogni uomo mezzanamente istruito ha avuto agio di giudicare; ordinamento contro del quale si concentrano da quindici anni tutti gli sforzi delle successive diete e degli uomini più competenti della nazione tendente per mezzo della revisione del patto all'abolizione delle sovranità cantonali. Il *Messaggiere* risponde colla solita superiorità che le agitazioni sono inevitabili nei paesi liberi, e che in Isvizzera egli non vede che una cospirazione di gesuiti! Povero *Messaggiere!* Io domando se sia lecito ridersi in tal modo del buon senso de' lettori, e della notorietà storica de' fatti; io domando se sia lecito confondere un fatto speciale fortuito e transitorio col fatto generale, logico e permanente che domina da trent'anni, e più dopo il 1830, l'intera confederazione. Io dubito assai che gli uomini i quali volontariamente sconoscono il procedimento storico unificatore di TUTTE le nazioni moderne europee, possano acquistar fede quando imperturbabilmente fondano i loro ragionamenti nella storia sia antica, sia moderna; io dubito anzi che ne conosca gli elementi chi non vede le chiare tendenze del presente, e le inevitabili necessità del futuro.

Abbiamo detto altra volta che questa è questione di tempo, e noi confidiamo nel tempo.

E così a furia di gentilezze razzolate nel suo particolare dizionario, a furia di abboracciare sino alla nausea e con un sapore tutto suo *fichi secchi a fichi secchi* (sui quali si fonda tutto il suo articolo) egli arriva alla fine e l'articolo è composto.

Ora in particolare gli dirò di non avere, ch'io sappia, *inciprignito* contro alcuno, come piace dire allo schietto nostro avversario. E il canonico Turcotti, deputato di Varallo, se avrà buon senso, e ci vuol poco ad averlo migliore del *Messaggiere*, non darà retta al suggerimento dell'amico, e conserverà per sè la propria misericordia. Toccai del signor canonico, e me ne rincresce, ma non ci ho colpa. Perchè vien egli a metter voce in una questione che non armonizza colle sue corde, e che evidentemente ne supera le forze? Certi pruriti, bisogna aver pazienza e soffocarli: e se il canonico Turcotti avesse consultato l'amico *Messaggiere*, io son persuaso che se ne sarebbe astenuto, e non avrebbe fatto cosa discretamente pesante e inconcludente.

Dunque vi siete accorto ancor voi mio bel *Messaggiere* della compassione che ci fanno certi deputati ventosi o imbroglioni? Ne ho proprio piacere. E se per *candidatura a lui nota e fallita* voleste accennare a me, ho l' onore di dirvi che non solo *non ho speso mai e mai non spenderò* una mezza parola per sedere accanto a voi, ma che il mio carattere e certi miei particolari principii mi farebbero vergognare di spenderla. Il postulare, sotto qualunque forma, non è fatto, credetemi per me: l'onore di seccare il prossimo e di credersi necessario lo lascio a voi e a chi vi somiglia. Se volessi alzare il velo, ne vedreste delle belle nello specchio.

Che alcuni deputati vogliano per ultimo essere classificati *tra i fichi, o i ravani, o i pomi cotti,* può darsi benissimo e sarà come voi dite, ma siccome io non m'impaccio di classificazioni e confonderei tutto in uno, così io lascio che il *Messaggiere* si classifichi da sè in una delle tre categorie. LORENZO RANCO

È doloroso per chi scrive il dover così sovente alzare la voce contro gli arbitrii, e le improntitudini dei ministri del santuario. ma per altro è giusto che il loglio si sceveri dal buon grano, e che coloro i quali non rifuggirono dall'operare contro i precetti della carità e della morale, abbiano nella pubblica riprovazione la meritata pena. Noi dobbiamo quest'oggi raccontare un fatto riguardante principalmente monsignor vescovo d'Ivrea, quel certo, se vi ricordate, che insinua un' illuminata direzione alle operazioni elettorali; se Dio insinuasse in lui lo spirito di evangelica carità e della giustizia, forse le cose della diocesi camminerebbero un po' meglio, tanti non sarebbero i reclami contro la sua eccellenza. ed i giornali non dovrebbero con tanta frequenza occuparsi dei fatti suoi, il che farebbe un doppio bene, a chi scrive giacchè non sarebbe costretto a sprecare il tempo in argomento così triviale e meschino, a chi legge che si vedrebbe risparmiata la noia di udir sempre a toccare il medesimo tasto.

Voi, o lettori, che non avete mai prese le ispirazioni dai rugiadosi padri di cui ora la Camera nostra ha fatto giustizia, ma dal vostro cuore, avrete probabilmente sinquì avuto l'ereticale ingenuità di credere che quella fanciulla la quale in seguito ad un momento di debolezza o di errore si trova madre, debba ella stessa, potendolo, alimentare ed educare il frutto delle sue viscere, non già strapparselo dal seno, negargli per sempre le proprie cure e le dolcezze del materno amore, e gittarlo in quell'ospizio che la carità cristiana apriva per scemar il numero degli infanticidi, e perchè non restasse da tutti derelitto uno sventurato bambino, non già per togliere l'obbligo a tutti comune di nutrire ed allevare i propri nati.

Ebbene, miei cari lettori, qualora voi pure così pensaste io ve lo dico seriamente che avete un torto marcio, e qualora me ne chiediate il perchè, io che sarei imbrogliato a trovarne uno plausibile, atterro gli avversanti da tale dottrina con una risposta perentoria: monsignor vescovo d'Ivrea l'ha detto, anzi l' ha prescritto, e quando parla un vescovo la cosa è finita, non si può recalcitrare a' suoi ordini o trovar deboli le sue ragioni senza rischio di cadere in eresia. Noi racconteremo semplicemente il fatto che diede luogo a queste nostre osservazioni, esso è più eloquente di ogni discorso che volessimo tenervi in proposito.

Certa Catterina G. da Lavagnasco (mandamento di Lessolo, provincia d'Ivrea) dell' età di anni 28 si sgravò sul principio del passato giugno di una bambina avuta, per quanto essa dice, da un suo conoscente, il quale per ora non trovasi intenzionato di condurla a sposa.

Il parroco di detta comunità di Lavagnasco si rifiutò ripetutamente di compiere le cerimonie battesimali colla neonata, ed iscriverla sui registri di quella parrocchia, pretendendo che per trattarsi di un figlio naturale doveva essere portato all'ospizio dei trovatelli nella città d'Ivrea, e quivi venire iscritto.

Eccitato dall' autorità locale persistette il parroco nel suo rifiuto adducendo il *formale divieto di monsignor vescovo di quella diocesi nel 1846, col quale gli si proibisce formalmente di amministrare il battesimo a tutti gli infanti nati fuori matrimonio, dovendo essi venire ricoverati alla maternità, cosa questa che gli veniva contemporaneamente raccomandata dall'ufficio del R. Comando.*

La prenominata G. assevera inoltre avere quel parroco con vive e ripetute istanze tentato di estorquirle il segreto del nome del padre dell'infante promettendole che qualora lo avesse rivelato avrebbe fatto un'eccezione a di lei favore e battezzato la fanciulla.

Il ministero a quest' ora è informato del fatto ed è a sperarsi che una severa e pronta giustizia verrà compiuta. In ogni caso questa petizione non verrà posta a dormire accanto a quella riflettente il Principe Astese e di cui nissuno può sapere il risultato.

## METTERNICH GIORNALISTA

Metternich è ancora il medesimo. Dopo 34 anni più di regno che di ministero, balzato dall' auge della potenza, cacciato a furor di popolo da una città ove il suo nome era più rispettato e temuto di quello del monarca, esule a Londra, lo spettacolo delle infinite rovine risultate dalla violente immobilità del suo sistema, non hanno fatto la minima impressione sopra di lui, e come Mazzini sogna l'ideale di un misticismo republicano, in un secolo in cui il misticismo non è di moda, e in un paese dove non lo è stato mai, così Metternich nella terra classica della libertà vaneggia tuttavia la risurrezione del dispotismo materiale, ancorchè schiacciato dall'ira concorde dei popoli. Le fissazioni sono una malattia fra le più difficili a guarirsi, massime quando pigliano sede in un cervello tenace. E Metternich è uno degli uomini più testardi che siano nel mondo.

Ei fa scrivere un giornale in francese, *Le spectateur de Londres*, nel quale professa il più profondo disprezzo pel principio ora dominante, e da lui tanto conculcato delle nazionalità; ripete quanto aveva detto nel suo famoso dispaccio a lord Palmerston, che l'Italia non sarà mai più che un'idea geografica, che la sua unità è un delirio; che ella non sarà mai unita nè sotto una repubblica, nè sotto una monarchia; e che la sola probabile o possibile unione dell'Italia, dato il caso che ella si renda indipendente, sarà la federativa. Brofferio che è oramai il solo caporal battaglia, difensore dell' unione federativa, unione che secondo lui dovrebbe formarsi da quattro o cinque cento piccole repubbliche, sarà almeno contento di trovare un appoggio nel principe di Metternich.

Sua Altezza non è meno sfavorevole all'unità germanica; pure ei pensa che la Germania potrà riuscir qualche cosa, ove le sue istituzioni si conformino al genio del popolo, e per raggiungere quest'intento, non vi è altro mezzo tranne quello di fortificare il principio monarchico, assiepandolo di una vigorosa aristocrazia e di un clero ricco di beni stabili.

Quest'ultima idea non si discosta molto da un'altra di Cesare Cantù, il quale solamente l'anno scorso, per alleviare la sorte de' contadini, desiderava una buona moltiplicazione di frati addoviziati di molti beni, affinchè i contadini che li lavorano potessero passare tradizionalmente da una generazione di frati ad un'altra fino alla fine dei secoli.

È peccato che questi uomini stupendi giungano in tempo non opportuno. L'età presente non vuole più aristocrazia, non più frati, non più clero politico; e la monarchia si vuole fortificarla sul principio dell'equità naturale, e non quello de' privilegi.

Contuttociò Metternich è persuaso che la forza delle cose trionferà sopra i vani sforzi di un secolo traviato, e che la mano di Dio distruggerà tutte queste opere che non hanno un fondamento per esistere, e che tantosto rientreranno ancora in quel nulla da cui sono uscite.

Così, secondo Metternich, la vita de' popoli, trascinata sul carro del tempo, invece di procedere avanti, deve tornare indietro per soffermarsi a quella immobilità su cui egli pretendeva di fissarla irrevocabilmente; e quello slancio dell' umana intelligenza che si è impadronito di tutte le classi dalle supreme alle infime, e le sbalza innanzi sulla via di un progresso ineluttabile e di una generale trasformazione della società, dovrà risolversi in un nulla! E uomini che così pensano, e che resistono incorreggibili in faccia alle lezioni dell'esperienza, passavano non ha guari pei più profondi uomini di stato! Ma costoro non dovrebbero piuttosto sentirsi umiliati nella loro superbia, e mortificati e confusi nella vanità della loro scienza?

A. BIANCHI-GIOVINI.

# STATI ESTERI.

## FRANCIA.

PARIGI: — 20 *luglio.* — Non ci siamo ingannati quando presentimmo un rinnovamento di situazione nelle cose governative: ora il nostro presentimento è fatto realtà. Lo scrutinio per la nomina del presidente dell'assemblea mise in evidenza un fatto grave, cioè una scissura nel seno medesimo della camera. La riunione della via Poitiers ha dichiarata la guerra a quella dell'Instituto e del palazzo nazionale. Lacrosse, candidato della prima, e Marrast, candidato della seconda, attaccarono zuffa vivissima, e Marrast n'ebbe sconfitta non forse sgradevole ai partigiani della repubblica moderata. Ecco pertanto in che consista la gravità della situazione.

L'assembléa è divisa in tre campi, uno dei quali è il men numeroso, poichè non conta che venti membri, quello cioè che inalbera lo stendardo rosso. In faccia a tale scissura che cosa farà il governo? Se pende da un lato o dall'altro, non rischia forse di cadere? Come saprà egli sostenere l'equilibrio? Stretto fra due scogli, dirigerà egli con tanto vigore e tanta destrezza la nave, che non s'infranga contro l'uno o contro l'altro? La questione d'oggi è posta in tali termini precisi, ed è oggi appunto che veramente comincia il difficile del potere esecutivo. Altri dicono che da questa scissura aperta risulta schiettamente quale sia la maggiorità o la minorità dell'assemblea nazionale, e secondo essi il dibattimento non esce dalla cerchia di coloro che vogliono la repubblica perchè l'amano, e di coloro che odiandola pur cercano di soffocarla colle adulazioni. Ma questo linguaggio è funesto sì perchè è ingiusto, sì perchè tende a sollevare passioni odiose contro un partito onesto e sincero, il quale non vuol separare dalla sana repubblica il vero ordine ed il regolare progresso. Ma tuttochè ingiusto, tuttochè funesto, questo linguaggio dimostra che noi entriamo in una situazione piena di difficoltà. Quelli che veramente desiderano il riposo dopo tanti orribili sconvolgimenti, che vogliono sinceramente la stabilità, la forza e la grandezza della repubblica si dolgono della nomina del sig. Marrast a presidente della camera, e veggono in questa elezione germi di dissidii e di contese, le cui conseguenze non possono non suscitare imbarazzi in un governo, che per ogni nostro interesse dovrebbe essere sostenuto. (*Corrisp. part.*)

— Il sig. Cormenin visitò gli accusati dell'attentato 15 maggio, ditenuti al forte di Vincennes. Egli parlò con Barbés, Sobrièr, Albert e Raspail, ed ha trovati i tre primi calmissimi che aspettano di essere amnistiati; quanto a Raspail, e' trovasi in uno stato di violentissima esaltazione: parla di notte a voce altissima e lungamente, ripete la sua difesa come se fosse al cospetto dei giudici; di mattino poi cade in uno stato di prostramento tale, che i carcerieri sono obbligati a fregargli le tempia con acqua gelata per richiamarlo a sè. (*Démocratie pacifique*).

## SPAGNA.

MADRID. — 15 *luglio.* — La piccola masnada di faziosi uscita di Portogallo sotto gli ordini di Royo di Leon e Mariano Peco, sorprese la piccola città di Villanuova della Serena, e rubò del danaro appartenente alla banca di S. Ferdinando. Intanto il porta bandiera della guardia civile don Francisco Palomo s' accinse ad inseguire que' briganti alla testa di 18 guardie, e raggiuntili alla distanza d'un quarto di lega da Campanario, li battè e pose in fuga, dopo averne uccisi quattro, e fattine parecchi prigionieri, ch'ora sono nelle carceri di Campanario. Or sembra certo ch'Elio abbia alla fine risolto d' avventurarsi in Ispagna, ed abbia già varcata la frontiera. Ma è troppo tardi, e dopo le sconfitte provate dalla fazione, è quasi impossibile ch' ei possa rianimarne il coraggio. Le truppe regie sono pronte a qualunque scontro, ed inspirate da' principi d'ordine, sommessione e devozione alla causa della monarchia costituzionale, gittano lo spavento nelle fila dei carlisti, ormai respinti da tutto il paese, sia perchè esso ha bisogno di pace, come perchè il carlismo mancò a' suoi principi, facendo lega con parte de' progressisti.

Ma i sediziosi non potendo per ora tentare un colpo decisivo nell'interno dello stato, stanno mulinando ed organizzando fuori la nera cospirazione. Alla Torogna credesi sia arrivato un battello a vapore da guerra inglese, che sbarcò delle armi sulle coste della Spagna, prima d'entrare in quel porto. Ciò impone alle autorità locali una severa vigilanza.

La regina sta bene a S. Ildefonso, ma i suoi medici avendola consigliata a non dansare, il ballo che dovea farsi il giorno di S. Cristina sarà mutato in pranzo. Alla volta della residenza reale partirà dimani il duca di Sotomayor. Nel giorno successivo vi andrà pure monsignor Brunelli, che presenterà a S. M. le sue lettere credenziali in qualità di nunzio apostolico.

## RUSSIA.

La gazzetta di Pietroborgo parla di una leva di 150,000 uomini ordinata dall'imperatore, e dell'entusiasmo che si potrebbe chiamar fanatismo con cui i contadini abbandonano i campi per correre all'armi.

In questo vi può essere qualche esagerazione in più; come si ritiene che siavi qualche esagerazione in meno nel numero delle vittime che fa il cholera a Mosca ed a Pietroborgo. Secondo i bullettini ufficiali di Pietroborgo, dagli ultimi giorni di giugno ai primi di luglio, il morbo andò rapidamente crescendo. Il 28 giugno ne furono colpite 595 persone; il 4 luglio 1064. Il totale degli ammalati il 5 luglio sommava a 2983. Dei cholerosi una metà soccombe fra 24 ore. Lettere private pretendono che la strage sia molto maggiore di quanto annunciano i bullettini. Esse parlano altresì di sedizioni e disordini cagionati dalle solite ubbie di avvelenatori. Dicesi che si tentasse di assalire gli ospitali dei cholerosi, per gittarne dalle finestre i medici e gl'infermieri

come si fece altre volte, e che fa mestieri di respingere la plebe, colla forza

VARSAVIA. — 7 *luglio.* — De' Polacchi imprigionati per l'insurrezione del 1846, 40 furono mandati a Modlin per essere spediti in Siberia dopo di essere passati per le verghe. Mazaraki arrestato a Maddeborgo è dalla Prussia consegnato alla Russia, ha subiti 1000 colpi di knut, e fu levato dal supplizio agonizzante. Si dispera della sua vita. Akord è condannato ad 800 colpi; Wenda (pure arrestato in Prussia) e Karusiusky a 500 ciascuno. In Russia la pena di morte è abolita; ma il supplizio di essere macerato lentamente sotto i colpi di molte centinaia di nervate, vibrate con diabolica maestria, non equivale egli ad altrettante centinaia di morti? Questa ferocia della legislazione russa fa invidiare il privilegio di cui gode il mufti a Costantinopoli, di essere pestato in un mortaio.

Le carceri lasciate vacue da quegli infelici vanno ad essere riempite da altri arrestati di fresco, ed in gran numero, e che dopo una lunga detenzione subiranno lo stesso destino.

# ITALIA.

ROMA. — 18 *luglio.* — La seduta del consiglio dei deputati di questa mane è stata una delle più interessanti della sessione. Il ministro Mamiani al suo ingresso nel consiglio è stato accolto tra vivissimi applausi di molti deputati e delle tribune. Egli ha dato ragguaglio degli avvenimenti di Ferrara; ha annunziato avere gli Austriaci passato il Po in tre punti, a Francolino, a Ponte Lagoscuro ed Occhiobello, ed essere nel numero di sette mila. Quindi la città taglieggiata dal nemico per due mesi di razioni, ed il coraggioso rifiuto del preside della provincia, e le minaccie crudeli del nemico.

Ha in seguito partecipato al consiglio il forte rammarico di S. Santità per la baldanza nemica, e che in giornata sarebbe pubblicata una solenne protesta in suo nome, la quale ha comunicata all'assemblea.

I deputati Bonaparte, Montanari, e Borsari hanno perorato perchè si indirizzasse al principe un messaggio in cui si manifestasse il voto del consiglio, affinchè venisse intimata la guerra all' austriaco aggressore.

Quindi il consiglio dei deputati è passato a nominare una commissione, onde redigere l'indirizzo; questa dopo essersi raccolta nella sala della presidenza è venuta a leggerlo al consiglio, ed è stato all'unanimità approvato, e nominata una deputazione di dieci membri, onde presentarlo al principe.

L'indirizzo è il seguente:

Beatissimo Padre,

« Il consiglio dei deputati unanimamente reca a Vostra Santità la dichiarazione di sua riconoscenza per la sollecitudine colla quale ha ordinato una solenne protesta contro l' invasione delle truppe austriache sul territorio della Chiesa. Cattolici ed italiani i deputati fremono di santo sdegno per simigliante violenza: rappresentati dal popolo vi offrono il cuore ed il braccio del popolo che è nerbo delle nazioni. Essi ricordano i delitti in ogni tempo perpetrati dagli imperiali contro questa santa Sede, e le antiche e recenti lacerazioni d' Italia, la quale non può essere più serva dacchè voi, o Padre santo, l'avete benedetta. E con affetto reverente di figliuoli vi pregano e scongiurano a far sì che il governo vostro non metta tempo in mezzo a brandire le armi per difesa ed offesa, e ad unirsi in durevole alleanza co' principi che son degni di moderare i popoli italiani, dacchè combattono per l'italica indipendenza. Stretti con nodi indissolubili alla Santità Vostra nel nome della quale Italia ricupera il suo primato, ed il mondo si rinnova, noi siamo pronti a sacrificii estremi per difendere i vostri, i nostri, i diritti imprescrittibili della chiesa, del popolo, della nazione. Invocate di nuovo, o Padre santo, la benedizione di Dio sull'Italia e su di noi; e pronunciate la onnipossente parola che solleva gli oppressi e conculca gli oppressori. Il consiglio dei deputati fidente l'aspetta prostrato al bacio del sacro piede.»

— *19 luglio.* — Già fin da ieri noi avevamo letta nei giornali di Genova la seguente protesta che si diceva fatta dal pontificio governo in seguito all' occupazione di Ferrara, non vedendone però fatta parola nei giornali romani, abbiamo creduto fosse uno dei soliti documenti apocrifi che in questi momenti di crisi con tanta facilità si spargono, ora però vedendola riportata dal *Contemporaneo*, cessa ogni ragion di dubitare e qui la riferiamo.

NOTA CIRCOLARE

DIRETTA AL CORPO DIPLOMATICO

Dopo che la Santità di Nostro Signore, nell'immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani, in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta Italia, infiammata da spiriti di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, aveva protestato di non volere far guerra in quei momenti ed in quelle circostanze; dopo che a fine degno del suo supremo sacerdozio aveva spedito un legato a Sua Maestà Sarda, ed alla Corte Austriaca; la Santità Sua apriva il cuore a speranza di vicina pace.

Ma oggi, con grave sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe austriache, dopo avere ai passati giorni posto impedimento alla navigazione ed ai transiti sul Po, attentato alla vita ed alla libertà di alcuni battellieri pontificii, e sequestrati battelli pontificii, abbiano passato il Po nella notte dei 13 ai 14 corrente; ed abbiano, senza verun preventivo officio, violato l'indipendenza del territorio della Chiesa.

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui *Sua Santità* è geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e nimicizia. Perchè agli abitanti di Lagoscuro è stato, dal maggiore austriaco del 4° reggimento dragoni, in nome del principe generale di Lichtenstein, fatta minaccia d' incendio in quattro punti del paese, se avessero fatto prova di resistenza; perchè in ordinanza guerriera, da tre punti, le truppe austriache hanno invaso lo Stato della Santa Sede, in numero di 6 in 7 mila; occupati Pontelagoscuro e Francolino; ed in fine si sono avanzati, nelle ore pomeridiane del giorno 14, fino alla spianata posteriore della pontificia fortezza di Ferrara. Quivi giunti, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il rappresentante superiore del nostro governo in quella provincia; al quale il principe di Lichtenstein, ha militarmente imposto di mandare vettovaglie, e di prepararsi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta; facendo intendere che se quel preside credesse opporsi, come sarebbe del suo diritto, non si asterrebbe da ulteriori ostilità. Ed a qual segno sia giunta la violenza, ognuno può conoscerlo dai termini del presente paragrafo della lettera del principe di Lichtenstein, trascritto testualmente.

*A Monsieur le Comte de Lovatelli Pro-Legat de la ville de Ferrara.*

« D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter à me livrer l'approvisionnement des deux mois pour la citadelle, je me vois dans la nécessité de vous déclarer que j'attends incessamment la réponse décisive sur ce point, ayant disposé qu'en cas de refus j'aurais recours aux mesures coercitives pour obtenir mon but, par tous les moyens qui sont en mon pouvoir.

« Ferrare, 14 juillet à minuit.»

Pei quali atti di flagrante violazione dei legittimi diritti della santa sede, Sua Santità ha già ordinato, che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla Corte Austriaca, da comunicarsi a tutti i governi; riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che secondo le circostanze stimerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione e dell' indipendenza degli Stati Pontificii.

Dopo queste dichiarazioni che faccio a Vostra Eccellenza per ordine espresso della Santità di Nostro Signore, sono persuaso che ella ne renderà consapevole la sua Corte.

Ed intanto con sentimenti di distinta considerazione, mi dichiaro

Di V. E.

Roma, 18 luglio 1848

*Firmato*:
Giovanni card. Soglia Ceroni.

BOLOGNA. — 20 *luglio.* — Una corrispondenza di Ferrara, in data di ieri, 19, ci avvisa seguitare gli Austriaci, tanto di qua, che di là dal Po, il loro sistema aggressivo, ed ostile ai pontificii. — Hanno essi tagliata la strada che da ponte Lagoscuro conduce a Ferrara con atterramento di ponti in quella e nelle convicine. Guastarono, di più, e rovinarono l'argine destro del fiume, sicchè, in caso di piena, l'intera provincia potrebbe essere innondata. — Sonosi impadroniti del cimitero di Lagoscuro, e, quel che loro pareva più premere, del campanile, forse temendo osservazioni dei nostri da quel punto culminante, o meglio per impedire che, ad ogni caso, le campane dieno l'allarme ai paesi vicini. Sul Po il ponte è ritratto alla sinistra sponda, che anch'essa gli imperiali costruiscono con terrapieni e minacciose costruzioni, e dove, di più, hanno puntato quattro pezzi di cannone diretti alla destra del fiume, e contra la strada di Ferrara. — V'ha chi crede che tutti questi lavori siano fatti per timore dei piemontesi, che vengono da Modena per portarsi sul Veneto, e di cui il 19 stesso era arrivato un nuovo battaglione, che andava tosto a dirigersi per Comacchio. — Ad ogni modo le ostilità sono decise in e contra suolo pontificio: era però in Ferrara viva fiducia che il ministero nostro non tarderebbe ad ordinare ogni più vigorosa difesa per tenere francati i popoli e l'integrità delle stato.

(*Gazz. di Bologna*).

SIENA. — 20 *luglio.* — Le nuove di Roma hanno in Siena tutto commosso. Ieri sera fu fatta al teatro una spontanea e solenne ovazione a Pio IX. (*Popolo*).

FIRENZE. — 20 *luglio.* — Questa mattina si sono portati varii braccianti alla comune di Firenze per chiedere lavoro.

(*Conciliatore*).

# INTERNO.

TORINO.

## PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

*Tornata del 23. — Vice-presid. del prof. Merlo.*

Durante la lettura del processo verbale entra accompagnato dal dep. Monti il dep. Vincenzo Gioberti. (*Prolungati applausi*).

Il processo verbale è approvato.

Gioberti dopo aver prestato il giuramento domanda la parola.

« Chiederei di dire due parole non per rubarvi un tempo prezioso per le vostre gravi ed importanti deliberazioni eziandio con un breve discorso. Permettemi soltanto che vi dica due parole per rinnovarvi l'espressione della mia profonda inalterabile gratitudine per l'alto onore che mi faceste eleggendomi a presidente di questa augusta assemblea. Voi certo conferendomi un'onoranza così inusitata non guardaste alla poca mia sufficienza ma alla vostra benevolenza. Lo faceste forse anche in considerazione di quella idea dell'unione italiana che siede in cima dei vostri pensieri e nel fondo dei vostri petti, della quale cogli scritti io fui sempre benchè debole, sincerissimo interprete. Egli è per promovere l'idea di questa unione che io pei consigli vostri o almeno di molti di voi intrapresi un viaggio nell'Italia centrale, prima che si aprissero le tornate di questa camera.

« Il risultato di questo viaggio fu soddisfacentissimo; l'idea dell'unione domina, se non in tutti, nella maggior parte degli italiani, e gli sforzi dei tristi per impedirne l'effettuazione torneranno inutili. Vi ha una sola provincia nella quale questa idea e questo affetto fu intorbidato da alcune false preoccupazioni; questa è la provincia la più gentile d'Italia cioè la Toscana.

« Io giunsi a Firenze colla sola intenzione di passarvi, ma dovetti fermarmi parecchi giorni e questa è la causa che mi impedì di venire fra voi. Ci trovai regnante non dico in tutti, ma nei più un'idea che, se non forse, interamente sradicata potrebbe distruggere il compimento del nostro riscatto cioè quella lega italiana sulla quale alcuni malevoli sparsero da principio il sospetto che Carlo Alberto aspirasse al dominio di tutta la penisola e che il nome di lega non fosse altro che il mantello della sua ambizione.

« Quest'opinione, la quale in se stessa non avrebbe sicuramente forza alcuna, ha pigliato una certa autorità dalle esagerazioni di certi giornali più improvvidi e generosi che considerati. Vedendo adunque che un' opinione di questa fatta poteva compromettere l' eseguimento de' nostri desideri nella parte più preziosa della Penisola, io mi fermai alcuni giorni a Firenze e feci quindi una gita per le provincie toscane onde combattere e colla voce e cogli scritti la potente preoccupazione.

« Posso assicurarvi, signori, che se le dicerie dei malevoli non sono affatto spente, sono tuttavia pervenuto a impedire che gli uomini leali ed onesti fossero illusi. L' idea adunque universale in tutte le provincie della Penisola, è che voi rogando con atto solenne il principio di quest' unione cioè l' incorporazione dei Veneti e Lombardi coi Piemontesi non faceste altro che cominciare il voto e il pensiero di tutti gli Italiani. Resta adunque che voi colla sapienza vostra e il governo piemontese col suo vigore pongano compimento al desiderio comune istituendo quella lega la quale assicurerà i timidi, spaventerà i malevoli e metterà un saldo compimento al desiderio universale »

Il segr. Cottin legge il consueto sunto delle petizioni, e sempre in modo non troppo intelligibile per la qualità dell' organo della sua voce.

Il presidente annunzia il dono fatto alla biblioteca dei deputat dell' opera di Bentham (Tattica parlamentare tradotta e donata dal signor Serazzi).

Ricotti — relatore, sale alla tribuna e legge il seguente

*Terzo rapporto della commissione per le leggi di finanza*

Signori:

« La commissione da voi eletta per esaminare i progetti di leggi finanziere, sebbene desiderasse di sopperire mediante la risorsa di un prestito solo ai grandi ed urgenti bisogni dello Stato, non avea però, stante il difetto dei necessarii elementi, potuto valutare al giusto la possibilità di eseguirla. In conseguenza si era trovata nella necessità di prendere in considerazione il sistema di risorse varie proposto dal ministero in tempi, in cui veramente quasi nessun soccorso era lecito sperare dal credito estero.

« Per buona fortuna gli ultimi eventi della Francia hanno migliorato colà e in tutta l'Europa le condizioni del credito. Questa ragione era già stata apprezzata ed esposta nel secondo rapporto, che la commissione ebbe l'onore di sottoporre alla vostra attenzione. La discussione avuta ieri nel suo seno con varii membri della camera e col signor ministro delle finanze ha fatto conoscere meglio la possibilità di supplire mediante un largo prestito ai vasti bisogni, cui porta seco indispensabilmente la santa è necessaria guerra, dalla quale dipende la nostra vita, la nostra libertà, l'indipendenza, l'avvenire d'Italia.

« La commissione pertanto, riserbandosi a trattare la questione di siffatto imprestito in circostanze più opportune, si credette in dovere di lasciar per ora in disparte il pensiero di ricorrere ai prestiti gratuiti sulle ritenute, sui terreni e sulle case, e di occuparsi invece dei mezzi più atti a sovvenire ai bisogni dello Stato durante i tre mesi, e più che indispensabilmente dovrebbero frapporsi alla realizzazione d'un prestito all'estero.

« Qui la commissione non potè a meno di riconoscere d'accordo col signor Ministro, che il partito meno gravoso sarebbe quello di un prestito anche ipotecario all'uopo, il quale rivestendo le forme d'un contratto quasi privato o di natura particolarissimo, ed abbracciando una piccola somma non venisse che ad intaccare il meno possibile l'operazione d'un prestito grandioso da negoziarsi poi all'estero.

« La commissione avea proposto varii emendamenti al progetto primitivo del prestito ipotecario di dodici milioni, sotto l' idea che esso escludesse almeno per alcun tempo qualunque altro prestito, e invece dovesse andar d'accordo col sistema ministeriale basato sulle risorse interne. Gli emendamenti miravano a renderlo più negoziabile, epperciò più effettuabile. In conseguenza la commissione avea proposto di rendere fisso l'interesse al 5 0|0, e mobile il capitale, e che fosse fatta facoltà ai creditori di cambiare i loro titoli contro cartelle di più lunga scadenza.

Ma ora l'idea del prestito ipotecario si presenta sotto altri auspicii, cioè non come parte di un sistema tendente ad escludere l'imprestito grandioso, ma appunto come mezzo per arrivare a concluderlo con quella calma e convenienza, che sia degna di noi.

« Sotto tale aspetto la commissione non esitò ad adottare il pensiero del ministro, siccome quello che mira a tirare nella circolazione mediante l'adescamento d'un forte interesse, d' un breve rimborso e di una garanzia particolare i fondi inoperosi dei più timidi capitalisti specialmente del paese.

« Essa soltanto desiderebbe che dei beni demaniali una parte sola venisse assunta a formare supplemento d' ipoteca, e questa parte fossero non già le cose e beni sparsi, poco fruttiferi, epperciò atti ad essere venduti, ma sì piuttosto i canali del Vercellese, la cui vendita non è certamente convenevole, ed i quali perciò possono senza verun disturbo venir ipotecati.

« La commissione non trascurò di studiare i mezzi, dei quali il ministero si potrebbe valere per anticipare di qualche settimana il vantaggio di servirsi dei fondi, che si dovrebbero attendere dal prestito ipotecario. Ma trattandosi di mezzi transitorii, i quali dipendono da trattative e combinazioni temporanee e delicatissime, ed appartengono piuttosto alle attribuzioni del governo, la commissione non credette di dover farli argomento di esame speciale nel presente rapporto.

« Infine stimando di non poter in miglior modo agevolare la più pronta effettuazione dell'imprestito ipotecario, come essa è richiesta dai bisogni urgenti della guerra, se non col lasciare al governo piena facoltà di eseguirlo conforme alle proprie idee, deliberò di sottoporre alla vostra approvazione il progetto num. 5, tale quale veniva presentato alla camera dal signor ministro delle finanze.»

*Il Relatore* RICOTTI.

Cavour — soprassedendo dall'idea d' un grande imprestito per la prorogata costituzione del nuovo ministero, quantunque non alieno dall'autorizzare il presente a negoziarne una prima serie, conviene coll'attuale ministro di finanze che la guerra non aspetta e che importa provvederne ai bisogni fino al mese di ottobre. Soggiunge però di non potersi unire al progetto della commissione e propone 3 altri mezzi d'aver danaro non meno sicuri e speditivi. Il 1° d'incaricar l'ordine Mauriziano di far esso un prestito di 10 milioni ipotecando specialmente i suoi beni, ed in compenso potesse procedere all'alienazione delle rendite, che l'ordine medesimo tiene sul debito pubblico dello stato. Il secondo consisterebbe nell' emissione di rendite per 500 mila lire. Il terzo nel trarre dalla banca di Genova cinque milioni, dando in cambio ai banchieri i biglietti all'ordine e titoli dello stato, e ricevendo come contante i biglietti delle banche nelle casse dello Stato.

Il preopinante sciolse con tutta facilità il proprio assunto che ci affaticheremmo invano di dare adeguatamente in compendio, e consentendolo lo spazio, sarà riprodotto domani unitamente alla risposta del ministro di finanze Revel, che combattendo i progetti dell'oratore tenne fermo per quello della commissione, basato sulla prima proposta del proprio.

Quanto al primo progetto, fatta astrazione dal dubbio se si possa costringere fin d'ora l'ordine Mauriziano all'alienazione delle sue proprietà, osserva il ministro essere un'operazione che esige molto tempo per le opportune richerche, e per le convenzioni: sarebbe quindi fallito lo scopo dell'avere prontamente danaro. Quanto al secondo, l'emissione di vendite per 500 mila franchi non lo crede conveniente in quanto che si emetterebbero rendite al 5 per 0|0 almeno, e colla condizione portata dall'editto del 1831 (per le rendite di quella creazione), ed allora l'effetto naturale sarebbe quello di far scapitare immediatamente queste di quel tanto per cui si dovrebbero dare le nuove che verrebbero emesse: oltrecchè non consente nel modo con cui sarebbe contratto l'imprestito.

Quanto poi alla tratta di 5 milioni dalla banca di Genova non ne reputa assolutamente conveniente la determinazione.

La banca di Genova, soggiunge, è un'istituzione privata per associazione, ed appunto per ciò, in vista della sua utilità, fu variamente favorita, e posta sotto la vigilanza del governo onde viemmaggiormente crescesse nell' acquisto della *fede pubblica* nelle sue operazioni. Se dessa secondo il suo stato crede poter fare avanzi di danaro, contro buoni bancarii, e vaglia dello stato, stando anche nelle sue convenienze, certamente il governo non sarà a ciò contrario, e gliene saprà buon grado; benchè questo non sarebbe che pane reso poichè in altre circostanze (abbondando il danaro nelle casse) egli ebbe a sborzare per essa considerevoli somme. Ma il voler fin d'ora determinare che la banca di Genova disponga a favore del governo di 5 milioni di franchi, e che riceva in cambio biglietti all'ordine, non lo credo conveniente partito.

Sarebbe inoltre cosa contraria agli statuti della camera stessa; e questi dovrebbero altrimenti essere convertiti in decreti reali. Agisca la banca genovese ne' limiti de' suoi statuti, della sua convenienza, della sua prudenza. Quando creda utile far la proposta operazione col governo, lo faccia; il volerla a ciò costringere sarebbe ingiusto.

Dopo alcune osservazioni del dep. Farina affatto contrarie al sistema del dep. Cavour il dep. Montezemolo ha la parola.

« Montezemolo — Signori: nel prendere la parola sul progetto di legge che vien proposto alla camera, io non intendo di riassumere dal suo principio la questione per discuterne il valore economico, e tanto meno di rispondere a tutti gli argomenti addotti per oppugnarlo dall'onorevole deputato Cavour con tanta abbondanza di svolgimento.

« Io prenderò la questione sotto altro aspetto e vi dirò, che vi hanno casi, in cui si opera il bene scegliendo il minor male. Tale a mio avviso è il caso presente. Tra il provvedere, anche in modo che non bene persuade e non talenta al bisogni urgenti ed imperiosi della guerra e della patria; e tra il correr rischio di lasciar questa derelitta nel dubbio di non effettuare per tempo i provvedimenti che sembrano migliori, io starò sempre pel primo partito. Anzi credo che in simili occorrenze se l'intelletto può trovarsi in faccia ad un bivio, la coscienza non ha che una sola via da seguire: bene o male provvedere con qualunque sacrifizio alla patria.

« La camera rammenterà, che quando nell' ultima tornata io proposi per emendamento un prestito all'estero molto più considerevole, che escludeva parimenti il progetto ministeriale e quello della commissione, io manifestai l'opinione, che l'introito della prima rata del medesimo avrebbe potuto aver luogo in un corso di tempo assai minore che non sia per avvenire per l'ammontare del prestito ipotecario.

« Ieri il ministro, nel seno della commissione, espose le ragioni per cui egli pensa che minore sarebbe il tempo necessario per introitare il prestito da lui proposto: e siccome d'altronde l'opinione contraria non era fondata sopra nessuna proposizione formale e reale di capitalisti, così la camera agevolmente comprenderà che io ritiri il mio amendamento, in faccia ad una responsabilità ministeriale, che bramo di lasciar intera ed incontestabile.

« Dirò di più alla camera, che il pensiero esternato dal ministro di trovare nel paese, e specialmente presso i pii istituti, buona parte del danaro in discorso è al mio avviso, per argomenti che m'occorsero ieri sera non lontano dal vero. Di fatti, percorrendo ieri la relazione fatta nel 1841 dal ministro dell' interno sulla situazione economica dei medesimi, io trovai a tabella n.° 11 che, gl'impieghi attivi da loro fatti ammontarono nel

| | |
|---|---|
| 1837 a L. | 1,274,887 47. |
| 1838 | 1,570,955 10. |
| 1839 | 2,386,047 68. |

« Questa proporzione crescente delle somme disponibili per impieghi attivi, dovuta al benefico editto del 24 dicembre 1836 non dovrebbe naturalmente essersi arrestata nel corso di 9 anni in cui la legge andò estendendo e regolarizzando la sua azione, e sottrasse vieppiù a rapaci cupidigie i redditi degli istituti di carità. Sicchè è veramente supponibile che le *pie opere* potranno ora trovare nel prestito progettato dal ministro un utile impiego di ragguardevoli somme.

« Io non intendo opporre ragionamenti, nè iscrivermi contro alla sentenza pronunziata dall'onorevole deputato Cavour sul merito dell'ipoteca offerta sui beni dell'ordine Mauriziano, Consento con lui che la guarentigia è, in parte almeno, illusoria, e come avviamento ad operazioni future di credito, potrebbe essere dannosa. Ma se io abbandono a lui l'apprezziazione di tal idea, come provvedimento economico, io vedo in esso una grande opportunità come provvedimento politico; imperocchè per esso la nazione comincia infine ad usufruire quei beni o fondi considerevoli che furono finora distratti a benefizio di un'istituzione emanata da idee di privilegio e non di dritto comune.

« Il signor ministro e l'onorevole deputato Farina già risposero a quasi tutti gli argomenti da lui addotti in favore dei progetti da lui presentati. Io non cercherò di spigoleggiare nel campo mietuto. Ma avvertirò una anomalia nel discorso dell' onorevole deputato Cavour che mi par degna di osservazione. Egli cominciò con pronunziare francamente, e qui io divido intieramente il suo modo di vedere, che il ministero non gli inspira nessuna fiducia. Ma poi per una logica, certo singolare, mentre quegli chiede 12 milioni, l' onorevole deputato presenta un complesso di progetti, che accettati dalla camera, darebbero al ministero 25 milioni. Signori io confesso che quando un uomo non mi inspira fiducia, non uso dimostrarlo, dandogli il doppio di quanto egli mi domanda.

« Io non vorrei che la camera credesse che ritirando il mio emendamento, io rinunzii al mio pensiero di un largo prestito Nò davvero. Ma quello che ora importa si è di provvedere ai bisogni urgenti della guerra, ed a questi i 12 milioni sopperiscono pel momento. Intanto giova sperare che verrà ordinato un nuovo ministero più omogeneo, compatto e simpatico al parlamento; intanto sarà elaborato un progetto di prestito all'estero bastevole ai più estesi bisogni. Ma finora tra un ministro che si scioglie, e l'altro che non è ancor composto, io ritengo che ogni legge che implicasse un voto di fiducia è da rigettarsi, poichè questo fra chi parte e chi giunge cadrebbe nel vano, o a benefizio di tale che non sappiamo chi sia. Io invito dunque la camera ad approvare la legge che le vien presentata, quale il ministero la propose, lasciandone a lui tutta la responsabilità, ed a considerare che così facendo essa non esprime un voto di fiducia ma un voto di necessità. »

Il deputato Cavour — interpella il ministro di Finanze se veramente insista nel suo proposito di respingere gli emendamenti da esso presentati al progetto di legge della commissione.

Il ministro dichiara assumersi la responsabilità del progetto riferito, non aver abbastanza studiate le ragioni dell' opposto per dire altrettanto: esser quindi risoluto a non transiggere fed appellarsi al voto della camera sufficientemente edotta per gli schiarimenti addotti dall'una e dall'altra parte.

Il deputato Cavour — ritira i suoi 3 emendamenti, protestando non volersi opporre alla insistenza del ministero deliberato a valersi di un sistema erroneo, e pregiudizievole al credito dello stato.

Il presidente legge gli articoli di legge acciò sieno votati.

Nel primo articolo erano specificati i canali del Vercellese come parte de' beni demaniali che avrebbero potuto essere ipotecati in sussidio de' beni mauriziani.

Il dep. Cavour — protesta contro questa clausola: ne prova la sconvenienza ed i mali effetti, in quanto che i capitalisti inglesi dovrebbero rimanersi colpiti da veder ipotecati i migliori beni demaniali.

Revel — fa osservare che la designazione di tali beni soggetti ad ipoteca non è che per forma, e coglie il preopinante in contraddizione con quanto già aveva allegato, non doversi far caso d'ipoteche, come cosa illusoria e di nessun effetto nel caso in questione.

Ricotti — dà alcuni schiarimenti in proposito a giustificazione della clausola con cui si specificarono i canali del Vercellese.

Un deputato. — Escendo alquanto dalla quistione non vorrebbe ipotecati i canali del Vercellese mentre si fa la guerra in Lombardia; e dice a dirittura che in que' beni demaniali consiste l'*intera* entrata dello stato, e continua con mille dubbii che destano nella camera bisbiglio e sussurri; (*fra le altre voci s' ode quella di Ricotti che ricorda al preopinante che non si tratta che di una entrata di* 300 *mila lire*). La voce dell' oratore si perde fra un sempre crescente rumore. Egli termina gesticolando, e sedendo. Si prolunga a lungo la discussione sulla clausola di canali; dopo varii emendamenti, e svolgimenti de' medesimi, e dopo mille prove sul modo di posar la questione il dep Valerio propone che si taccia dei canali, e si dica «*quella parte de' beni demaniali che sarà riconosciuta dal ministero sufficiente* ».

Adottato il 1° e 2° articolo si procede allo squittinio segreto dell'intero

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1° Il ministro segretario di stato per le finanze è autorizzato a contrarre un prestito di 12 milioni di lire rimborsabili dentro un termine di anni 6 e all'interesse non eccedente il 6 0|0 ipotecando a tal fine i beni stabili dell'ordine Mauriziano, ed ove d'uopo ed in sussidio, quella parte de'beni demaniali che sarà riconosciuta dal ministero sufficiente

Art. 2° Verrà reso conto alla 1.a sessione del parlamento dell'uso fatto di questi fondi.

| | |
|---|---|
| N° de' votanti | 150 |
| Maggiorità | 76. |
| Favorevoli | 127. |
| Contrarii | 3 |

Il ministro dell'interno sale la tribuna, e vi dà lettura delle modificazioni introdotte dal senato nella legge d'unione della Lombardia negli Stati Sardi.

Quindi il deputato Serra comunica alla camera un progetto di legge per la soppressione in Sardegna di varii ordini religiosi, col appoggio del voto di tutti i deputati sardi.

La seduta è sciolta alle 4 3|4.

## NOTIZIE DELLA GUERRA.

*La lettera seguente ci giunge invero un po' tardi, ma nulla perde della sua importanza.*

*Ancora da Monzambano il* 14 *luglio!*

Ieri mattina, fatte giungere le diverse truppe nel giorno prima alle varie posizioni loro assegnate, il Re partì da Roverbella (ivi lasciando però gli uffizi del quartier generale principale) e s'avviò a Marmirolo, quindi, passando il Mincio su d'un ponte di barche fatto e conservato dai nostri verso Cartiera, si portò a Castellucchio, e di là proseguì fortemente accompagnato lungo la strada che conduce a Curtatone, colà fece piantare una batteria di dodici pezzi da sedici in riva e contro al lago nel luogo detto degli Angeli per battere i barconi in numero di diciotto contenenti da 500 a 600 Tedeschi che vogano sul lago per difenderlo da ogni tentativo; poscia, per strada che mena a Montanara discese e poi scostandosene toccò Silvestro, e continuando in circolo, traverso la strada che sortendo da Mantova per Porto Ceresa si dirige a Borgoforte, e andò a fermarsi all' inforcatura formata da detta strada e quella che sorte vicino a Diolcaria; ben inteso che in tutto questo tragitto si stabilirono sulla percorsa linea le necessarie truppe per conservare il possesso del paese occupato, e così con venticinque mila uomini, e spingendosi oggi fino alla continuazione del Mincio che sorte dal lago inferiore di Mantova si terrebbe bloccata tale piazza per lo spazio che sta tra l'immissione di tal fiume nel lago, e la sua emmissione dal medesimo: intanto che 15|m. e più volteggiando tra Villafranca, Mozzecane e Trivenzuolo impediscono un aiuto da Verona da cui volendo il nemico sortire in poderoso numero, correrebbe rischio di perdere gli approcci di quella città per l'insulto che vi darebbero i nostri in numero di 20 mila che stanno attelati fra Bussolengo, Sona e Sommacampagna coi posti avanzati nella direzione di Verona, appoggiati a sinistra sull'Adige, a dritta su Villafranca e così dagli altri 15|m. che formano il centro del piano.

Queste cose così combinate qui, si sa che a Ferrara papalina da più giorni giungono piemontesi per recarsi a liberare Venezia dalla parte di terra, operazione che riescendo, permetterebbe alla guarnigione di sortire, unirsi ai medesimi, e rimontando assieme portarsi su Legnago, e forse dar la mano ai nostri che sarebbersi inoltrati tra Mantova e il Po nella stessa direzione; motivo di far oggi queste mosse sarebbe essere quasi compiuto l' arrivo di 20|m e più uomini sul Mincio tra linea Lombarda, Toscani e riserva nostra, oltre lo stilicidio d' ogni giorno delle reclute lombarde che vengono a incorporarsi nei nostri battaglioni delle riserve e che devono giungere fino a 40 mila. I Piemontesi che farebbero passaggio a Ferrara sarebbero quelli delle penultime classi da un mese sotto le armi e finora stanziati nel Parmiggiano e Modenese dove sarebbero rimpiazzate dalle riserve nostre (che sai essere 20 battaglioni). Tutte le truppe qui hanno pane indosso in galletta per quattro giorni 13, 14, 15 e 16, gran magazzini son già stabiliti a Castellucchio, dunque pare si faccia davvero; dopo dimani ti scriverò il resto.

Il Re però ieri sera alle 10 è tornato a Roverbella centro di tutte le operazioni, le truppe rimasero ferme sta notte sui punti occupati, e proseguono oggi come dissi, e domani (se non prima) il Re ritornerà di nuovo alla loro testa; l' intendenza nostra fa viaggiare i magazzini a furia di carri, e noi aspettiamo da un momento all'altro di andare almeno a Roverbella. I Tedeschi hanno ieri cannoneggiato verso Rivoli per impedire, ma indarno, la formazione di un ponte sull' Adige (il terzo) la forza che ivi abbiamo non ci lascia temere per ora — Dio voglia che si faccia qualche cosa di grande — si sparse che il cavaliere Collegno, già ministro a Milano, sia incaricato di formare un minisero, egli avrebbe la guerra, e Franzini prenderebbe il posto dl Salasco. Addio.

*Da un capitano del 12° reggimento, brigata Casale, riceviamo la seguente, la quale servirà pure a far risposta alle incessanti denigrazioni, che* l'Italia del Popolo *scaglia contro il nostro esercito.*

Dal blocco di Mantova dalla Cappelletta 21 luglio.

Forse, mio caro, mi crederai di già morto e sotterrato, ma niente affatto io godo la più perfetta salute; mangio come un lupo e bevo come un russo, malgrado che le febbri mandino i nostri bravi soldati a furia all'ospedale. Su 240 di mia compagnia ne ho di già 54 all' ospedale. In questa posizione mi trovo meglio ancora che al campo di Goito, perchè ogni tre giorni posso coricarmi su d'un pagliariccio. Ogni sei giorni poi due compagnie a torno vanno all'avanzata a Ceresa propriamente sotto il campo trincierato dei Tedeschi, da dove si vedono le sentinelle, insomma siamo a 20 minuti da Mantova. Appena questi porci Tedeschi vedono qualcheduno di noi a guardare, lo salutano subito con quattro colpi di cannone di seguito; cosicchè li soldati si divertono a farli arrabbiare, ora salutandoli col berretto, ora facendo dei fantocchi e di sotto un fosso li fanno camminare, e ciò per farli sparar cannonate; la notte scorsa avranno tirato cento colpi: la chiesa di Ceresa è di già *à jour*, ma di vittime non vi fu fin ora che una gallina crudelmente passata da parte a parte da una palla di cannone da 36.

A quest'ora avrai di già intesa la nuova della luminosa vittoria riportata dal generale Bava, il quale benchè accusato di lentezza agisce sempre prudentemente e fa sempre bei colpi. La posizione che prese di Governolo, sbaragliando il nemico, è altrettanto buona e necessaria di quella di Goito. Il paese è posto precisamente metà da una parte e metà dall'altra del Mincio.

La vittoria fu completa, fecero 420 prigionieri, tolsero al nemico 5 pezzi di cannone, e uno glielo gettarono nel Mincio, e caso primo in questa guerra tolsero pure una bandiera. Il rimanente dei sbaragliati furono inseguiti, e ieri sera intesi da un commissario di guerra che aveva ricevuto l'ordine di dare le disposizioni, affinchè li 420 prigionieri fossero fatti partire da Castelforte al più presto, per rimpiazzarli con altri 500.

Dei nostri non rimasero morti che due ufficiali di Genova cavalleria, Appiotti uno, e Gattinara l'altro. Il penultimo dei Brunetta, che profittando dell'apertura in un quadrato valorosamente vi saltò dentro, e già era sbalzato da cavallo con sette colpi di baionetta al lato sinistro venne salvato da suo fratello che con pochi bravi sbaragliò i Tedeschi che lo circondavano.

Dei Tedeschi 50 morti e molti feriti, dei nostri tutto compreso 11 morti e pochi feriti.

Quanto prima credo che attaccheremo Legnago, preso questo, Verona non avrà da ridere.

Un disertore tedesco venuto da Mantova racconta, e l'udii io stesso, che la guarnigione di Mantova è di 8000, di questi 4000 sono ammalati di febbre, e ne muoiono 14 a 15 al giorno: ciò è probabile perchè i Croati non possono sopportare il gran calore di Mantova; infatti prima la guarnigione veniva cambiata da Verona ogni otto giorni.

Il mio fratello è accampato a poca distanza da me, egli sta anche benone. Addio. (*Carteggio*).

BOZZOLO. — 20 *luglio*. — Al fatto di Governolo del giorno 18 è meritevole di speciale menzione un contadino di Governolo stesso, il quale, mentre gli Austriaci erano sulla sinistra del Mincio ed i Piemontesi sulla destra e si battevano dall' una all' altra sponda, ebbe il coraggio di calare il ponte levatoio alzato dagli Austriaci, così che i Piemontesi poterono tosto forzare il passo ed avere il sopravento con pochissima perdita.

Si dà per certo che il grosso dell'armata austriaca sia accampato a Nogara, Isola della Scala e Sanguinetto, e quindi in punto centrico tra i forti di Mantova, Verona e Legnago. Da ciò si deduce che dobbiamo essere alla vigilia di fatti decisivi.

— Corre qui voce di due fatti d' arme successi ieri e di cui non si hanno ancora esatte notizie: L'uno fra Governolo, Sacchetta, Bagnolo e S. Visto in cui rimasero prigioni 400 Austriaci e furono presi tre cannoni ed un altro tra Verona e Mantova esso pure a vantaggio dei Piemontesi.

Qui giunsero molti Croati feriti.

(*Dall'Eco del Po*).

— Le truppe piemontesi partirono da Borgoforte per chiudere Mantova anche dal lato di Porto S. Giorgio.

(*Dieta d'Italia*).

*Dal Campo* 22 *luglio*.

Le nostre truppe hanno preso possesso di Bonferraro e quindi il blocco di Mantova è completamente chiuso.

— Carlo Fiora soldato nel 4° squadrone, reggimento Novara fu ricompensato dal re colla medaglia in argento al valor militare, perchè caduto col cavallo e circondato da numerosi Ulani Austriaci, colla lancia si difese valorosamente al punto, che ebbe tempo di saltare a cavallo e sfuggir loro di mano.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14